

INVISIBILIA

Le Repubblica 26-3-1992

la Repubblica  
giovedì 26 marzo 1992

# Cose inaudite, mai viste

di ANTONIO CEDERNA

**Dalla rassegna romana  
"Invisibilia"  
riemergono  
oggetti d'arte  
scomparsi da decenni**



Il Dioniso Barbatto, restituito dalla Germania, oggi in mostra a "Invisibilia".

**Un'ulteriore prova  
dello stato  
di abbandono in cui  
versano molti  
musei fantasma**

Grande è il successo di pubblico della mostra nel Palazzo romano delle Esposizioni, intitolata *Invisibilia*: che espone sculture, pitture, oggetti d'arte che nessuno da anni e decenni ha mai visto, perché nascosti in magazzini e depositi, chiusi in casse, appartenenti a musei se ne sono andati, musei fantasma, musei sepolti, musei occupati da corpi estranei. Per questo la mostra è interessante: ma il 12 aprile, quando verrà smontata, quelle opere torneranno nei loro nascondigli, chissà ancora per quanto tempo.

Si può quindi dire che il suo pregio maggiore (è stata allestita dall'assessorato alla cultura del comune di Roma in collaborazione con la soprintendenza di Stato) è quello di mettere in luce le precarie condizioni dei maggiori musei romani, non dissimili da quelle di tutti i tremila e passa musei e gallerie d'Italia dove, secondo una statistica di alcuni anni fa, solo il 33 per cento del materiale è esposto al pubblico, e il resto invisibile per inadeguatezza degli edifici, dissesti statici, inagibilità degli spazi, mancanza di custodi, mancanza di impianti di sicurezza eccetera. L'itinerario è dunque esaltante e deprimente insieme.

## Trecentomila pezzi

Qualche affresco e qualche statua (tra cui il Dioniso Barbatto, trasferito in Germania nel '44 e restituito l'anno scorso) provengono dal Museo nazionale delle Terme, che con i suoi trecentomila pezzi è la più grande collezione di antichità romana del mondo; della quale oggi sono aperte solo due stanzette (quella col Trono Ludovisi e il Discobolo). Da dieci e più anni sono in corso i lavori per la sua rinascita, per la riorganizzazione e la redistribuzione delle opere, utilizzando i due palazzi acquistati anni fa, quello dell'Istituto Massimo in piazza della stazione e il palazzo Altemps presso piazza Navona. Intanto è stata magistralmente restaurata la grande aula termale dell'ex planetario (Rotunda Diocleziana), dove sono state esposte importanti sculture: ma appena aperta ha dovuto essere chiusa per mancanza di custodi (in una città che ha duecentomila disoccupati).

Si possono ammirare vetri, maioliche, stoffe preziose del museo artistico e industriale, prelevati dai magazzini di Palazzo Barberini. Questo palazzo, capolavoro del barocco romano, venne acquistato dallo Stato nel '49 per ospitare la Galleria nazionale d'Arte antica, circa 1.500 opere dal diciottesimo al diciannovesimo secolo; ma da decenni è per metà occupato illegalmente dal Circolo ufficiali delle forze armate, che lo affitta a pagamento per festini e cerimonie varie, svolgendo un'attività commerciale che crediamo non rientri nei compiti dei nostri militari. Per questo, solo una parte delle opere (circa trecento) sono esposte al pubblico, le altre sono sistemate altrove: una parte, degnamente, in Palazzo Corsini, le altre disperse in uffici di ministri, ambasciate eccetera. Da decenni le associazioni culturali, Italia Nostra in testa, rivolgono appelli a presidenti della Repubblica, presidenti del Consiglio, ministri della Difesa, dell'Istruzione e dei Beni culturali perché il palazzo venga finalmente liberato da quell'ingombrante corpo estraneo. Inutilmente.

La gente si affolla soprattutto nelle sale dove, scelti con cura, sono esposti alcune centinaia di quello straordinario museo sepolto che è l'Antiquarium Comunale, provenienti in massima parte dagli sterri di fine Ottocento per la costruzione dei nuovi quartieri e dei

ministeri. Illustrano la vita quotidiana a Roma dalle origini alla fine del mondo antico: vasellame e servizi da tavola, toilette femminili, materiale scritto, offerte votive, terrecotte decorative, lucerne, corredi funebri, strumenti chirurgici, giocattoli, attrezzi agricoli eccetera. Esposto in parte e in modo approssimativo in un edificio sul Celio inaugurato da Mussolini nel 1929 e abbandonato dieci anni dopo per i dissesti causati dallo scavo della metropolitana, tutto quel preziosissimo materiale è stato da allora chiuso in centinaia di casse, che da decenni vagano in magazzini e scantinati.

Da qualche anno si progetta di porre rimedio a questo - come dice l'assessore Battistuzzi - "scandaloso oblio", per riorganizzare secondo criteri scientifici e moderni i mu-

sei del Campidoglio: cominciando col liberare il palazzo Clementino (ampliamento seicentesco del palazzo dei Conservatori) dagli uffici burocratici che ancora lo occupano, per sistemarvi una parte degli oggetti dell'Antiquarium. Per il primo lotto dei lavori sono disponibili quindici miliardi della Cassa di Roma; per il secondo progetto esecutivo (architetti Costantino Dardi e Roberto Einaudi) è pronto: quanto tempo deve ancora passare perché si dia il via ai lavori?

Un'autentica beffa sono le tre sculture provenienti dalla collezione Torlonia, composta da ben 600 sculture greche e romane, considerate dagli studiosi «la più importante collezione privata d'arte antica del mondo». Fino a una ventina d'anni fa era ospitata in un museo in Via della Lungara, si-

stemato nell'Ottocento: un museo di settantasette sale che l'attuale rampollo dell'illustre famiglia ha pensato bene, violando tutte le leggi, di trasformare in novantatré miniappartamenti, ammucciando l'una sull'altra in scantinati le sculture, come scarti e rifiuti di mercato. Amnistia e prescrizione hanno compiacentemente risparmiato al principe pesantissime pene: ma la Corte di Cassazione ha sentenziato che quelle sculture - «stipate in modo incredibile in locali angusti, insufficienti, pericolosi, addossate l'una all'altra, sono condannate a morte sicura dal punto di vista culturale».

Su tutto questo sorvola pudicamente il catalogo della mostra, che invece ci presenta il progetto che il signor principe avrebbe in mente: esporre quelle opere nel palazzo Torlonia in via della Conciliazione. Quali problemi statici presenti il palazzo, di chi sia il progetto, quali approvazioni abbia avuto, chi ne sia l'autore, chi resterà le opere eccetera, tutto è un mistero. Nemmeno si sa, se mai si attuerà, se sarà aperto al pubblico: forse agli studenti - ha dichiarato il principe in un'intervista - «il pubblico non so: certamente non permetterò merende a casa mia». Che mente, che gentiluomo.

Della più famosa collezione principesca romana, la Galleria Borghese, sono esposte belle tele cinque-seicentesche, altri trecento invisibili perché del palazzo che l'ospita, chiuso nell'84, è stato riaperto sei anni fa solo il pianterreno (con la Paolina Bonaparte, le sculture di Bernini giovane eccetera). Si sono verificati gravi squilibri statici in seguito al cedimento del sottosuolo tufo, che hanno richiesto lavori di sottofondazione e di consolidamento delle murature, ed è necessario restaurare gli interni, rinnovare gli impianti di illuminazione e di climatizzazione; quindi la chiusura del pianterreno è destinata a durare a lungo (dieci miliardi sono stanziati dalla legge per Roma Capitale).

## Una sede provvisoria

Infine, di Palazzo Venezia sono esposte alcune armature dell'armata Odescalchi, composta di mille duecento pezzi acquistata dallo Stato nel '69, esposta al pubblico nel '76, è stata poi definitivamente rimossa e chiusa in casse per essere posta a una delle tante mostre temporanee che si ha il vizio di allestire nei musei storici; è allo studio il progetto per la sua sistemazione nell'ex planetario, esposta in piazza Venezia. Quanto al resto, una scelta della Galleria comunale d'arte moderna, sarà tra poco esposta in una sede provvisoria, in attesa che si trovino i mezzi per sistemarla nella sede definitiva; mentre altro tempo passerà per il completamento della nuova aula della Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia (auditorium, servizi tecnici eccetera), mentre continuano ad essere chiuse per due terzi le collezioni dell'Ottocento.

E intanto continua ad essere in crisi il Museo preistorico e etnografico Pigorini, malamente ospitato in un irrazionale palazzaccio littorio dell'Eur: solo una minima parte del suo immenso materiale è esposta al pubblico, decine di migliaia di reperti di America, Oceania, Africa e Italia continuano ad essere sepolti nelle casse. In conclusione, stando così le cose, come meravigliarsi che i visitatori dei musei romani siano calati di un terzo negli ultimi anni? E in generale, come pretendere che i musei italiani rinascano a nuova vita, quando per essi non esiste un ordinario del ministero dei Beni culturali troviano stanziata una somma equivalente al costo di una ventina di chilometri di autostrada?

## A Canosa una mostra archeologica dall'Età del Ferro all'Alto Medioevo

# I vasi raccontano la storia

di CLARA VALENZIANO

Canosa - La mostra «Principi, imperatori, vescovi, duemila anni di storia a Canosa» è dedicata (anche) ai canosini attuali che «hanno un cattivo rapporto col loro passato; ne sono fieri ma ne sono anche più accaniti distruttori. Lo noto perché è la prima volta, credo, che una Soprintendenza archeologica, nel presentare una mostra di alto livello e di grande ricchezza (2000 «pezzi», gran parte dei quali tornati per l'occasione a casa da tutta l'Europa) affronta con grande franchezza il problema della tutela. Va anche detto che Canosa, posta su una collina che domina il corso dell'Ofanto (vicino c'è Canne) sta oggi dove stava nel medioevo. In epoca romana e preromana non c'è cantina dove non ci siano ruderi antichi, gli ingressi dei sepolcri dei «principi» stanno lungo le vie del centro.

La mostra va dall'Età del Ferro all'Alto Medioevo: nelle prime sale i Dauri, contadini-pastori di origine illirica, vivono, tutti in condizioni e-

qualmente modeste, in capanne, accanto alle quali seppelliscono i loro morti (a differenza dei latini che seppelliscono i morti dai vivi). Subito dopo si passa alla fase che l'archeologia chiama dei «principi», intendendo un fenomeno che si manifesta qui come, in modo ben più clamoroso, in Etruria: l'egualitarismo è finito, alcune famiglie detengono nelle loro mani tutta la ricchezza e tutto il potere.

Nel loro palazzi i principi governano la comunità, amministrano la giustizia, celebrano i riti religiosi; accanto ai palazzi, le tombe principesche si riempiono di oggetti preziosi, quasi sempre importanti, e soprattutto di vasi fabbricati a Canosa.

I Dauri canosini furono, infatti, sempre, dei ceramisti di straordinaria bravura; dal punto di vista del piacere dell'occhio, sono i vasi (veri protagonisti di questa mostra. Ve ne sono a centinaia: vasi «dauri» semplici e allegri fatti di un'argilla ben depurata e molotata chiara su cui spiccano, in bruno, gli ornati geometrici, e

più tardi, le bande orizzontali di smalti ramati, e vasi «apuli», di grandi dimensioni, che non servivano a contenere alcunché, erano oggetti di puro prestigio. Niente a che vedere con i vasi greci: questi sono vistosi, esuberanti, sovraccarichi. Sono belli in un altro modo. Ma le scene figurate sono riprese dai repertori greci: Orfeo, le Amazzoni, Medea, la morte di Ettore, l'Ire per il naufragio.

Questa società tramonta con la conquista romana quando la vita cittadina viene organizzata attorno al *municipium*. La Daunia ne fu coinvolta, ma non Canosa: al canosino andronno le terre confiscate ai Dauri antromani. E Canosa, nei difficili giorni di Annibale, si mostrò fedele: alcune migliaia di legionari in fuga da Canne.

Si passa alla fase degli «imperiali», ma qui vado direttamente al «tardoantico», a una lunga epigrafe, un decreto del 365 d.C. dell'imperatore Valentiniano I che proibisce agli abitanti di Canosa di comprare cavalli. E perché mai?

Cerco la spiegazione nel catalogo (un tomo pesantissimo edito da Marsilio). Con la riforma di Diocleziano l'Italia è diventata una provincia come le altre, e come le altre è taglieggiata dai funzionari del fisco, con conseguenti disordini. Ma, mentre i coloni sono ormai incatenati alla terra e facilmente tenuti sotto controllo dai *domini*, i pastori, che vivono nel *salsus* e nelle *silvae*, organizzano scorrerie in bande a cavallo; dunque, in una società in cui i ruoli si sono pietrificati si presume che nessuno abbia bisogno del cavallo per rapidi spostamenti, tranne i *latrones*.

Siamo arrivati ai vescovi. Il primo si chiama - non è precisato se per una scelta modesta o per un scherzo della sorte - Soteriurici: c'è un Probo grande oratore che il papa manda a tutti i concili per sostenere le sue pretese contro Costantinopoli, c'è un santo, il longevo Sabino, che l'archeologia apprezza di più come uomo d'azione: mise su una fabbrica di mattoni e fece rifiorire Canosa.

Pavia - Si apre sabato 28 marzo l'ottava edizione della Mostra Mercato dell'Antiquariato presso il Castello di Belgioioso, una località a pochi chilometri da Pavia. La rassegna nasce in un momento non facile a causa della congiuntura economica che in questi mesi ha depresso il mercato dell'arte in particolare quello dei dipinti. La crisi, ad ogni modo, si è risentita meno nel settore delle arti minori: mobili e gioielli, dicono gli esperti, continuano a strappare quotazioni alte.

## Antiquari riuniti al Castello

Lo scorso anno la rassegna di Belgioioso ha catalizzato l'interesse di oltre trentamila visitatori. Quest'anno una sessantina di antiquari riuniti nelle sale del Castello proveranno a confermare il successo presentando i loro oggetti. Sarà possibile ammirare autenti mobili del '400 e opulenti e ricchi oggetti del periodo barocco. Si segnala, fra i tanti pezzi, una angoliera olandese con intarsi del tardo Settecento di provenienza genovese.